

Prefazione

Negli ultimi decenni la storiografia scolastica ha conosciuto un notevole rinnovamento, con lo spostamento dello sguardo da una ricostruzione meramente legislativa o storico-pedagogica alla ricerca invece della scuola reale, della cultura scolastica e della “scatola nera” con la sua materialità costituita da libri, quaderni, sussidi didattici utilizzati davvero dagli attori protagonisti della “scena” della scuola specie i docenti e gli alunni. Si è assistito così ad un’accelerazione notevole degli studi locali di storia della scuola, nell’idea che lo spostamento sul territorio, sul caso specifico, possa favorire la comprensione delle componenti sociali, culturali, economiche, politiche dell’istituzione scolastica e nel suo rapporto con la società. Tuttavia, anche con lo sguardo locale, non sempre è possibile penetrare nella vita quotidiana della scuola, nella vita materiale, che appare unica per ogni singola esperienza e istituzione scolastica, in un *hic et nunc* irripetibile, sebbene comune ad altre scuole, nello svolgersi del calendario scolastico e di una ritualità che ne costituisce, anche, la lunga durata. A questa domanda storiografica possono rispondere lavori di ricerca sugli archivi scolastici, fonti di scoperta recente della storiografia. Gli archivi delle scuole presentano una documentazione di natura didattica importante come registri di classe e del docente, certificati scolastici, verbali di esami, pagelle, relazioni, elaborati degli studenti ecc., oltre alla documentazione amministrativa come la corrispondenza, le circolari, i verbali delle riunioni ecc. Si tratta di carte preziose che restituiscono la vita interna della scuola, con la loro quotidianità, a volte ripetitiva, ma che attraversa il tempo della scuola e della società, con i loro avvenimenti e i passaggi politici, culturali, pedagogici e didattici. Gli archivi scolastici svelano il funzionamento interno delle istituzioni scolastiche e della scuola in generale, restituendo la voce ai maestri e maestre, ai direttori e direttrici didattiche, ai presidi poco noti. La recente normativa, a partire dagli anni Novanta, ha attribuito alle istituzioni scolastiche la responsabilità della conservazione dei propri archivi, posti comunque sotto la tutela della Soprintendenza archivistica. Non sempre vi sono le condizioni per una adeguata conservazione, che ne permette poi lo studio e la sua valorizzazione¹. Si deve al dott. Giovanni Schiavone,

¹ Si rinvia a M. D’Ascenzo, *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, in «History of Education & Children’s Literature», 1, 2021, pp. 655-676 per la situazione relativa alle attività di censimento sugli archivi scolastici svolti su Bologna e Emilia Romagna. Si segnala altresì il ruolo svolto dalla Società Italiana per lo Studio del Patrimonio

dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo 1 di Bologna nel 2010 - e poi direttore dell'Ufficio Scolastico Provinciale - la possibilità offerta al dottor Alberto Ventura, allora componente del Consiglio di istituto, di avviare lo studio sistematico dell'archivio scolastico conservato con cura. In maniera certosina e con grande acribia, Ventura ha compiuto una ricognizione delle carte relative alle scuole del quartiere Barca, analizzando i contenuti di oltre 1343 registri e la trasformazione di questo strumento di documentazione dell'attività scolastica nel corso del tempo, unitamente alle prove d'esame e altra documentazione, ricostruendo così "dal basso" la storia scolastica di un quartiere della periferia di Bologna, caratterizzata da cambiamenti di denominazioni, scuole ora scomparse, accorpamenti, insomma una storia di cui non c'era memoria scritta, ma solo orale dei residenti oramai non più giovani, dunque una memoria destinata a scomparire se non diventa storia.

Da questo lavoro sistematico emerge uno spaccato di storia della scuola di un quartiere della periferia di Bologna cioè il Quartiere Barca ora Borgo-Reno, tra gli anni Sessanta e Settanta, un quartiere abitato da una popolazione di immigrati italiani e oggetto di grande attenzione da parte dell'amministrazione comunale che, proprio con il sindaco Giuseppe Dozza e Guido Fanti poi, dagli anni Sessanta aveva avviato un corposo piano di edilizia popolare e scolastica per accogliere una popolazione in continua crescita. Una popolazione di estrazione socioculturale ampia e complessa e sempre più numerosa dagli anni Sessanta, di alunni raccolti dapprima in locali di fortuna e poi in edifici ad hoc nei quali avviare anche innovazione architettonica e pedagogica, come le Scuole 'Franco Cesana', 'Giorgio Morandi', 'Giovanni XXIII'. La ricerca di Ventura esce così dalla sola cronaca degli archivi scolastici per diventare ricostruzione storica rigorosa proprio a partire "dal basso", scegliendo la documentazione dei registri compilati dagli insegnanti elementari nelle diverse scuole del quartiere nel lungo arco compreso tra anni Cinquanta e Settanta, attraversato dalla riforma della scuola media, dal Sessantotto, dall'introduzione del tempo pieno, dai dibattiti sul libro di testo, dai decreti delegati, dall'inclusione scolastica, dall'innovazione didattica ed offrendo elementi importantissimi sulla cultura scolastica e sulla vita quotidiana della scuola. Si tratta di un arco temporale ancora poco studiato nella sua documentazione "dal basso" dell'esperienza didattica tra battaglie politiche e civili di più stagioni pedagogiche e ricezione, adattamento, trasformazione e innovazione realmente prodotta nella concretezza dei luoghi di scuola, nei territori. Questo lavoro, svolto in maniera intelligente e rigorosa, offre una ricostruzione ancor più preziosa non solo dei dibattiti d'epoca e dell'attuazione o meno delle riforme tra quartiere-città-nazione, ma del nesso tra scuola e società alle pendici del colle di San Luca, in un quartiere di periferia che è stato, per origini e sviluppi, un quartiere popo-

lare, luogo di immigrazione e talvolta di marginalità, nel quale si sono però anche espresse energie politiche, culturali e pedagogiche nuove per coniugare la sfida dell'integrazione con il diritto allo studio, secondo Costituzione. Ecco così che questo volume unisce il rigore scientifico della ricerca storica al debito civile nei confronti degli insegnanti, direttori, direttrici, amministratori locali e dell'intera società civile di allora, che emergono qui come protagonisti veri di una storia di pratiche didattiche di "lunga durata" ma anche di discontinuità importanti nel segno dell'innovazione pedagogica degli anni Settanta. La ricerca storica si trasforma così in occasione per raccontare un patrimonio educativo di storie, azioni, luoghi, persone dei quali conservare il ricordo come dovere della memoria, che non è memoria solo di un quartiere, o di una città, ma memoria educativa e scolastica collettiva e pubblica.

Mirella D'Ascenzo
Professoressa ordinaria di Storia dell'educazione
e di Storia della scuola
Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G. M. Bertin",
Università di Bologna